

L'ITALIA E LA CRISI

«I Comuni non accettano i tagli lineari»

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

«Non sono accettabili tagli lineari ai trasferimenti verso i comuni italiani. Il governo ci aveva garantito che si sarebbe operato contro gli sprechi, invece, si procede verso un puro taglio alle risorse destinate ai comuni. Abbiamo offerto la nostra massima disponibilità per una razionalizzazione dei costi, per una rapida definizione dei costi standard e per una riduzione degli spechi. Se, invece, tutto si trasformerà in un taglio lineare per di più imposto dall'alto, ci sarà la nostra più ferma opposizione». Lo mette in chiaro il presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. Il messaggio al premier Mario Monti è chiaro: non si cambiano le carte in tavola.

Che cosa accadrebbe se si procedesse già quest'anno al taglio lineare di 500 milioni di euro sui trasferimenti ai comuni?

«Siamo praticamente a quattro mesi dalla chiusura del bilancio del 2012 e tagliare i trasferimenti nell'ultima parte dell'anno significa mandare in dissesto la gran parte dei comuni interessati. Se poi guardiamo ai 2 miliardi di cui si parla per il 2013 andiamo all'incredibile. Vorrei proprio capire su quali calcoli si sono fatte queste stime. Non ho traccia di sprechi negli enti locali di questa entità. Ricordiamo che negli ultimi tre anni i comuni hanno già tagliato di 7 miliardi la loro spesa...».

Avete chiesto di incontrare il governo?

«Chiediamo chiarezza. Sulla razionalizzazione della spesa abbiamo delle nostre proposte sulle quali il commissario Bondi ha espresso qualche interesse. Abbiamo chiesto di discuterle con il governo».

Ci può fare qualche esempio?

«Fare dei piccoli investimenti per rispar-

...

Si vuole risparmiare su acquisti e servizi? Si informatizzano tutti gli atti anagrafici

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

Il presidente dell'Anci: vogliamo fare la nostra parte, ma deve essere altrettanto chiaro che non c'è chi dà ordini e chi esegue

miare. Ad esempio per installare dei regolatori di flusso ai lampioni di tutte le città che consentirebbe di risparmiare diversi milioni di euro di bollette. Si vuole risparmiare sugli acquisti e sui servizi? Si realizzi un'informatizzare completa degli atti anagrafici. Pensi al risparmio che si realizzerebbe con un contratto tipo, con criteri stabiliti a livello nazionale con le compagnie assicurative con cui hanno rapporto i comuni, spuntando uno sconto del 20%. Poi vi è il rapporto con le banche. Come fa un comune di 10mila abitanti a trattare delle condizioni migliorative con un'assicurazione o con una banca? È così che si potrebbero ottenere dei cali strutturali della spesa della pubblica amministrazione. Se la si vuole aggredire veramente, almeno lo si faccia operando su quei capitoli di spesa che possono dare effetti strutturali».

Parlava anche degli standard di spesa...

«Va accelerato il lavoro sui costi standard per le singole funzioni, per un terzo già definiti e utilizzabili. Si pensi ad esempio al costo unitario di un vigile urbano. Si effettuino i confronti, si vada a vedere dove si spende di più e perché. Si intervenga. Operare in questo modo è molto più equo dei tagli verticali che finirebbero per penalizzare esclusivamente le amministrazioni più virtuose».

Il premier Monti dovrebbe apprezzare...

«Sono abituato a giudicare dai fatti. Se nei fatti, nonostante le rassicurazioni, le parole del presidente del Consiglio si trasformeranno in tagli lineari allora è evidente che ci opporremo con tutte le no-



Un momento dell'incontro tra le parti sociali e il governo sulla spending review FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

IL CASO

Coldiretti: non c'è alternativa a riduzione sprechi

«Non c'è alternativa alla riduzione della spesa con il taglio degli sprechi nella pubblica amministrazione dove troppo spesso si annida una burocrazia inutile e dannosa per le imprese». È quanto ha affermato il presidente della Coldiretti Sergio Marini nel sottolineare che «occorre cogliere l'occasione della spending review per togliere di mezzo una volta per tutte quegli adempimenti burocratici inutili che tolgono all'attività di impresa vera 100 giorni l'anno in agricoltura».

stre forze. Intendiamo difendere i bilanci dei comuni italiani che sino adesso per il 98% hanno rispettato il patto di stabilità, portando risparmi veri. Mi domando quali siano stati quelli reali realizzati dalle amministrazioni centrali negli ultimi cinque anni. I nostri sono stati tagli veri, non correzioni alla crescita tendenziale della spesa. Se si punta a rendere più efficiente la pubblica amministrazione saremo in prima linea e faremo la nostra parte. Se, invece, si intende mascherare l'ennesima manovra per recuperare risorse, allora diciamo no».

Sindaci e Comuni di fronte all'emergenza della crisi sono in prima linea nella difesa dei cittadini. Una politica di tagli non rischia di porre anche un problema di democrazia?

«Oramai la Repubblica siamo noi. In prima linea ci siano sempre più solo noi e nella testa dei cittadini sono i sindaci a rappresentare le istituzioni democrati-

che. Questo non va sottovalutato. Lo Stato è una parte della Repubblica, come lo sono i Comuni. E con pari dignità. La Costituzione è chiara. Vogliamo fare la nostra parte. Ma deve essere altrettanto chiaro che non c'è chi dà ordini e chi esegue. Stato ed enti locali decidono assieme le misure strutturali da prendere. Lo prevede la legge 42 sul federalismo che ha istituito il coordinamento di finanza pubblica e che da tempo chiediamo si riunisca. Noi ai tagli lineari non ci staremo. Non accettiamo che vadano in dissesto la metà dei comuni italiani, perdi più sulla base di obiettivi decisi a priori e dall'alto. Alla fine si andrebbe al dissesto del bilancio pubblico. Per questo è necessario vederci subito con il governo e mettere a punto le metodiche di risparmio. Spero che i nostri interlocutori non deludano. Il percorso che ci era stato presentato aveva altre caratteristiche...».

Poche cause, costi esosi. Tribunali razionalizzati in un dvd

Il fatto è che ognuno di noi dovrebbe avere, nei confronti della spesa pubblica, lo stesso atteggiamento che ognuno ha al supermercato: valutare le offerte, la qualità, scegliere e tentare sempre di risparmiare. La spending review, almeno sul capitolo giustizia, non è altro che questo: ottimizzare il risultato - efficienza della giustizia - spendendo il meno possibile.

L'avvocato Giampaolo Cicconi, iscritto da vent'anni al Foro di Camerino, è uno dei professionisti che sarà costretto nel giro di pochi mesi a fare 50 km in più ogni giorno perché il suo tribunale sarà soppresso e accorpato con quello di Macerata. Ovviamente non è d'accordo e si sfoga: «Mi sono confrontato con l'avvocato Severino in aula in un afoso luglio del 2000 per un processo di diffamazione. Ottimo avvocato, la Severino. Ma che ne sa della realtà camerata e maceratese? A Macerata un processo dura due anni, a Camerino, se va bene, dieci. Essere un bravo avvocato non vuol dire essere anche un buon ministro».

Di fronte a un ministro che mette in chiaro, «nessuno pensi che ora si apra

IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il ministro Severino incassa l'ok dell'Associazione nazionale magistrati: «Riduzione necessaria ma ora le risorse». Barricate di avvocati e giudici di pace

il mercatino dei tribunali», le lobby del settore giustizia hanno già messo il coltello tra i denti. Avvocati, giudici di pace, tutti annunciano scioperi, serrate. Il Guardasigilli ieri ha incassato l'importante via libera dell'Associazione nazionale magistrati seppure con la riserva di avere risorse e l'eccezione di Mi. «I tagli sono necessari - scrive in una nota il sindacato delle toghe - anche se i criteri della delega impediscono interventi più incisivi ma ora servono anche le risorse». Un taglio, «una

razionalizzazione» correggono in via Arenula, che vale un risparmio di 51 milioni di euro in tre anni grazie all'eliminazione di 969 uffici giudiziari (37 tribunali, 38 procure, 226 sezioni distaccate, 674 sedi di giudici di pace) e al «recupero» nelle sedi principali di 2454 magistrati e 7603 unità del personale amministrativo. Forza lavoro impiegata per far funzionare meglio le sedi «grandi» che accorpano «le piccole». I criteri della razionalizzazione degli uffici giudiziari, che oggi coincide con la revisione della spesa, erano stati indicati dal Pdl oltre un anno fa. Quattro criteri «scientifici»: almeno 364 mila abitanti per giustificare un ufficio giudiziario; almeno 18 mila processi tra civili e penale che entrano ogni anno in una sede; una media di 28 magistrati in servizio; carico di lavoro annuale tra i 638 e i 647 procedimenti a magistrato. Salvi a priori i grandi tribunali metropolitani (Torino, Milano, Roma, Napoli, Palermo) e i capoluoghi di provincia. Eccezioni previste per i territori ad alta densità criminale dove la media dei magistrati può scendere a 20.

Fissati questi paletti, quello che re-

sta sono sprechi insensati, «clamorosi casi di inefficienza» li ha definiti Severino.

TUTTI GLI SPRECHI

Gli uffici hanno preparato un corposo dvd che li elenca tutti passandoli ai raggi x. Guastalla, ad esempio, 28 km da Reggio Emilia, sede distaccata del tribunale: 5 dipendenti, 50 mila euro di spese vive ogni anno (bollette, affitto locali, pulizie, 127 procedimenti iscritti ogni anno, circa dieci al mese. Sorgono, 1700 abitanti, sezione distaccata del tribunale di Oristano che dista 40 km, smaltisce 287 procedimenti ogni anno. San Vito al Tagliamento, 19 km da Pordenone, gestisce 463 procedimenti ogni anno con 5 impiegati amministrativi e 62 mila euro di spese ogni anno. Il capitolo più corposo del

...

Recuperati 2454 magistrati e 7603 impiegati. Risparmiati 50 milioni in tre anni

dvd degli sprechi è dedicato ai giudici di pace, con gli avvocati i più agguerriti nel dire no alla revisione della spesa. Saranno chiusi 674 uffici, al nord come al sud, da Laurenzana a Santo Stefano Belbo, da Pozzomaggiore a Calvello, da Casacalenda a Nulvi. Condividono la particolarità di smaltire poche decine di cause ogni anno e di impiegare fino a sei impiegati.

Si salvano dai tagli otto tribunali che sfuggono ai criteri della delega. Si tratta di Spoleto, Rovereto, Vallo della Lucania, Lagonegro, Locri, Palmi, Barcellona Pozzo di Gotto e Patti. Merito del senatore Domenico Benedetti Valentini (pdl) che un anno fa, mentre veniva votata la delega al governo, ci vide lungo e fece approvare una leggina cucita su misura diventata ora famosa come «la regola del tre»: ogni distretto di Corte d'Appello deve poter mantenere almeno tre tribunali. Furbissimo, il Valentini. Molti altri suoi colleghi - è affollata la lobby dei parlamentari di ogni schieramento che in queste ore perora la causa della sopravvivenza di un tribunale - non ce l'hanno fatta. Allora. Ci stanno provando adesso.